

Vivendi rinuncia alla fusione fra Tele+ e Stream

MILANO Vivendi Universal ha gettato la spugna e deciso di rinunciare alla fusione di Telepiù (controllata dalla filiale di Vivendi, Canal Plus) con l'altra televisione a pagamento nazionale, Stream (controllata dalla Newscorp di Rupert Murdoch). Lo ha annunciato un comunicato congiunto. Proprio lunedì scorso l'Autorevole Antitrust italiana aveva dato il suo via libera al «matrimonio», ma ponendo delle condizioni giudicate indigeste dal colosso delle telecomunicazioni francesi.

In particolare, Vivendi afferma di ritenere «troppo vincolanti» le condizioni poste dall'Antitrust italiano all'operazione. E probabilmente per allontanare l'ipotesi di un possibile ripensamento, nel comunicato di Vivendi si aggiunge che l'attenzione di Canal

Plus sarà ora centrata sul potenziamento delle performance operative attraverso un taglio dei costi.

Intanto, Canal plus ha dichiarato di aver intrapreso colloqui con la Newscorp sulle conseguenze di questa decisione. Il magnate australiano aveva infatti minacciato di procedere legalmente se il gruppo francese di media avesse rinunciato all'intesa.

«Se veramente Vivendi si ritirerà - ha detto Murdoch in una dichiarazione agli analisti finanziari americani - faremo causa. E in ogni caso Stream resterà un competitor molto attivo». Continuerete, è stato chiesto, a finanziarla? «Naturalmente. Assieme al nostro socio Telecom Italia, la più grande società di telecomunicazioni italiana», ha replicato il presidente di News Corp.

mbitel	 <p><b>+0,10%</b> <b>23.202</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 26,79</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9030</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## La rivolta delle Fondazioni

Guzzetti al governo: volete le poltrone? Prendetele, ma non distruggete tutto

Bianca Di Giovanni

ROMA Si vuole tornare al controllo pubblico sul sistema bancario, si snaturano le funzioni e i compiti delle Fondazioni, e Antonio Fazio - che ha dato il via libera al regolamento - cosa fa? Tace. A puntare il dito contro chi dovrebbe vigilare e non lo fa è Sergio Cofferati, intervenuto ieri ad un convegno sulle Fondazioni bancarie promosso dallo Spi Cgil. La bocciatura della «controriforma» varata da Giulio Tremonti con un blitz in Finanziaria secondo Cofferati non ammette eccezioni: quella di Tremonti «non è una riforma, ma lo stravolgimento del testo precedente: la legge Ciampi non esiste più». In prospettiva c'è l'«esproprio» dei lauti patrimoni degli enti (complessivamente oggi «valgono» oltre 35 miliardi di euro), l'ingresso dei partiti nella cabina di comando degli enti (anche se la Camera ha «stopato» la norma con cui si concedeva agli enti locali una presenza fino al 75%), la ripubblicizzazione delle banche, il controllo centralistico del sistema del credito. E non solo. Tremonti inaugura (o ripropone) la filantropia (ad uso e consumo di chi è «vicino» politicamente) al posto del welfare.

Come Cofferati, anche gli altri oratori chiamati ad intervenire disegnano uno scenario a dir poco preoccupante. Vincenzo Visco: «Siamo di fronte ad un governo stile anni '50-'60, che pensa l'economia come un sistema chiuso, che si possa dirigere. Così si pensa: dove stanno i soldi? Stanno nelle Fondazioni? E allora prendiamoci, perché li devono gestire loro?». Ed i soldi su cui Tremonti vuole mettere le mani non sono pochi, visto che ha deciso «per legge» che il 10% del patrimonio dovrà contribuire alle grandi opere infrastrutturali. E non solo. Ha determinato - sempre «per legge» - che le fondazioni dovranno concentrare le loro erogazioni in sole tre aree per tre anni. Così le fondazioni saranno chiamate a svolgere funzioni sostitutive di quelle dello Stato in tante aree importanti, aggiunge Cofferati, dal welfare alle infrastrutture, alterando così le ragio-

ni per le quali erano state pensate». Allo stesso tempo, osserva il leader Cgil, è in atto uno snaturamento delle funzioni dello Stato, dei suoi compiti primari, causando un «miscuglio terribile tra populismo e imitazione liberista». Si tratta di un «disegno chiaro», evidente anche nella delega fiscale, dove «si dice ai cittadini che pagheranno meno tasse, ma non che avranno meno prestazioni per poi compensare il calo del gettito recuperando risorse dalle fondazioni forzandole a promuovere attività impropr».

Sulla natura privata degli enti si è soffermato il presidente Acri Giuseppe Guzzetti. «Né lo Stato, né gli enti locali hanno mai messo una lira nel patrimonio delle Fondazioni - dichiara - Ora, si vuole intervenire pesantemente sulla loro autonomia. E se la legge Ciampi aveva fissato dei principi, con l'articolo 11 della Finanziaria si vuole incidere radicalmente sulle scelte fatte con quella legge, di fatto distruggendo un giocattolo che finora ha funzionato benissimo». Ma Guzzetti, presidente della Cariplo, la più ricca e «potente» tra le Fondazioni (è azionista di Intesa, il più grande gruppo del credito italiano) manda a Tremonti un messaggio chiaro: «Se vogliono le nostre poltrone, si accomodino. Ma non tocchino l'autonomia». Quanto all'accusa di non essere ancora usciti dall'azionariato delle banche, il presidente Acri si toglie un altro sassolino dalla scarpa: «Venderei la banca, ma se poi c'è qualcuno che mi dice di no?». Ancora Fazio.

Stessa critica di dirigismo e centralismo viene dall'economista Marcello Messori, secondo il quale «l'emendamento alla legge Ciampi accentua la pressione pubblica sulle Fondazioni vincolandone pesantemente l'attività nel non-profit. Le modifiche del ministero dell'Economia - aggiunge - aprono quindi la strada a indebite intrusioni pubbliche». Per Messori, inoltre, il progetto Tremonti finisce per «rafforzare la discrezionalità della Banca d'Italia nell'attività di regolamentazione del sistema bancario e per rafforzare anche la presa della politica locale sull'attività non-profit delle Fondazioni».



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

### trasporti

## Domani fermi per 4 ore bus, tram e metropolitane

MILANO Sindacati sul piede di guerra per il trasporto pubblico locale, un settore che «le istituzioni considerano ormai in dismissione». Per domani, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero di 4 ore. Ma in futuro non si esclude uno sciopero di 24 ore.

La questione principale sul tappeto è quella del rinnovo contrattuale per il biennio economico, che riguarda 1.200 aziende per un totale di 120 mila addetti: «Fino ad oggi - hanno spiegato il segretario nazionale della Filt Cgil, Franco Nasso, e il segretario generale aggiunto della Fit Cisl, Saverio Seghi - il tavolo per la trattativa non è stato nemmeno aperto». I sindacati chiedono un aumento di 105 euro lordi al mese, pari al recupero dell'inflazione. «C'è una totale assenza delle istituzioni - hano

osservato i due sindacalisti - sia da parte degli enti locali che da parte del governo centrale. Basta dire che, sulla nostra vertenza, il ministero dei Trasporti ha convocato le parti sociali per il 21, cioè quattro giorni dopo lo sciopero. Se lo avesse fatto per oggi o per domani, lo sciopero sarebbe stato sospeso. Ma così non è stato».

Il malcontento dei sindacati non si ferma solo al contratto: «Il settore del trasporto pubblico locale - spiegano i sindacati - sta per entrare nel regime delle gare europee ma l'assetto delle imprese non è ancora definito. Il problema è che il settore continua a perdere utenti ma le aziende non fanno nulla per invertire questa tendenza». E se la situazione non si dovesse sbloccare nell'orizzonte delle possibilità c'è anche uno sciopero generale di 24 ore.

Lo sciopero di 4 ore di domani è stato articolato con modalità diverse a seconda delle città. Ecco gli orari del fermo nelle principali città: Milano 9-13, Venezia 10-13, Torino 9-12, Trieste 9-13, Genova 13-17, Bologna 12.30-16.30, Firenze 16-20, Ancona 11-15, Perugia 9-12, Roma 9-13, Napoli 9.30-13.30, Lamezia Terme 9-13, Bari 19.30-23.30, Palermo 9.30-13.30, Cagliari 11.30-15.30.

## Bush per ora accantona la riforma Usa, i repubblicani fanno marcia indietro sulle pensioni private

Roberto Rezzo

NEW YORK Un rapido conto elettorale ha suggerito al partito repubblicano di fare una brusca marcia indietro sulla privatizzazione delle pensioni, a costo di sconfessare i piani della Casa Bianca. L'appuntamento con le urne per il rinnovo di Camera e Senato è per novembre e i sondaggi d'opinione indicano che sui temi della previdenza il vento è profondamente cambiato dopo lo scandalo Enron. Gli accantonamenti in mano ai privati non evocano più un'immagine di prosperità, ma quella di migliaia di lavoratori rimasti con un pugno di mosche in mano dopo il crollo dei titoli in borsa. L'idea che Bush ha in mente è quella di un sistema in cui pubblico e privato convivono, una privatizzazione parziale dove i lavoratori possono dirottare una percentuale dei versamenti dalle casse della Social Security Administration a quelle dei fondi privati d'investimento. La manovra piace a Wall Street perché getta capitali freschi su un mercato in fase di difficoltà con la raccolta. Ma dopo Enron è stata la volta di Arthur Andersen,

### Il crollo della Borsa ha lasciato migliaia di lavoratori con un pugno di mosche in mano

poi di WorldCom e di Merrill Lynch, quindi le inchieste sono arrivate al vertice della Sec, la massima autorità di controllo. I repubblicani al Congresso avevano già chiesto al presidente Bush di accantonare per il momento la questione, ma si sono accorti che non è abbastanza. I lavori sono partiti questa settimana per far votare alla Camera un documento che ripudia ogni privatizzazione del sistema previdenziale.

«La parola privatizzazione deve sparire da ogni documento e intervento pubblico perché si porta dietro la connotazione di smantellamento del sistema pubblico», ha ordinato Stephen Schmidt, direttore della comunicazione del National Republican Congressional Committee, con un'email spedita a candidati e leader di partito. Fonti ufficiali della Casa Bianca fanno sapere che l'amministrazione Bush non intende affrontare il tema della riforma prima dell'anno prossimo. Il sistema previdenziale probabilmente potrà essere aperto ai privati solo se Camera e Senato avranno una maggioranza repubblicana. La filosofia del cambiamento l'ha spiegata lo stesso presidente: «Produrre una riforma che consenta, incoraggi e aiuti i lavoratori americani a costituirsi un capitale proprio e a conquistare l'indipendenza per gli anni della pensione».

Oggi lo ha corretto una società di consulenza elettorale, Public Opinion Strategies, che ha stilato una sorta di manuale per i candidati. «Tutti i messaggi a proposito della Social Security devono contenere un costante riconoscimento della previdenza pubblica per i cittadini di età compresa fra i 55 e i 64 anni. I candidati devono dire ripetutamente che non appoggeranno mai nessuna legge che tagli i benefici previdenziali». «Attenti alla trappola - ha ammonito Richard Gephart, il capogruppo democratico alla Camera - Stanno cercando disperatamente di evitare il dibattito. La mia paura è che una volta eletti faranno esattamente il contrario di quel che dicono».

La Tim ha deciso di sponsorizzare la barca dell'armatore napoletano Vincenzo Onorato per la Coppa America. Ma il presidente di Telecom Italia non avrebbe gradito

## Un Mascalzone Latino divide Tronchetti Provera e Marco De Benedetti

MILANO Un Mascalzone Latino rischia di turbare l'atmosfera di collaborazione e di intenso impegno ai piani alti del gruppo Telecom Italia. Questo Mascalzone Latino è il nome della barca, anzi di una superbarca come dicono gli esperti di queste cose, che l'armatore Vincenzo Onorato di Napoli ha messo in mare per partecipare alla prossima sfida dell'America's Cup, il trofeo più prestigioso di questo sport.

Cosa c'entra l'armatore napoletano, proprietario della Moby Lines, con le telecomunicazioni? C'entra, c'entra. Il problema è che la Tim, straordinaria impresa di telefonia mobile controllata da Telecom Italia, ha deciso di sponsorizzare la barca che punta a partecipare alla Coppa America investendo una bella cifra, si parla di 15-20 miliardi di

vecchie lire. Non si sa esattamente perché Marco De Benedetti, amministratore delegato della gallina dalle uova d'oro del gruppo, abbia deciso questo investimento, ma l'operazione, a quanto riferiscono con insistenza ambienti vicinissimi all'azienda, non sarebbe stata condivisa da Marco Tronchetti Provera, azionista di maggioranza e nuovo capo azienda della Telecom dalla scorsa estate.

Tronchetti Provera è un imprenditore attentissimo alla comunicazione all'immagine personale e delle sue imprese, inoltre come molti suoi colleghi industriali ama le barche a vela, ne capisce e ogni tanto chiede al suo amico Luca Bassani, già proprietario della Bassani Ticino e adesso imprenditore nautico con residenza a Montecarlo, di co-



Marco De Benedetti

struirgli qualche gioiello.

Insomma, la domanda che i vertici della Telecom, e altri, si sono posti pare sia stata questa: ma che bisogno aveva Tim di sponsorizzare Mascalzone Latino? Tim aveva appena cessato la sponsorizzazione della Ferrari, che è pur sempre la Ferrari ed è un marchio come dice Agnelli paragonabile alla Coca Cola, e si butta, pur con tutto il rispetto dell'iniziativa, su una barca di cui non si conosce granché. Quale ritorno può dare a Tim questa operazione? Inoltre Onorato sarebbe anche un imprenditore targato politicamente, vicino ad Alleanza Nazionale e al giro della destra salottiera incarnata dall'onorevole Santanchè, amica della moglie di Marco De Benedetti, la giornalista del TG2 Paola Ferrari che si prese un

paio di giorni di "corta" per assistere al congresso di An. Per carità, niente di male: la destra trionfa e governa, suscita interesse, passioni e critiche.

Comunque Tronchetti Provera non avrebbe condiviso questo investimento di comunicazione Tim e non avrebbe mancato di segnalare a Marco De Benedetti che è amministratore delegato della Tim da quando l'Olivetti di Roberto Colaninno scalò il gruppo di telecomunicazioni. Questo piccolo, banale incomprensione certo non muterà gli equilibri ai vertici di Tim e di Telecom, dove tutti sono impegnati nella razionalizzazione e nel rilancio del gruppo in una congiuntura delicata per l'industria delle telecomunicazioni. Questa è l'unica cosa che conta.

**COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO**  
(Provincia di Viterbo)

**ESTIO DI PUBBLICO INCANTO**

Al sensi dell'art. 20 della legge n. 5590 e successive modifiche ed integrazioni, si rende noto che in data 08/05/2002 si è svolta la procedura di gara mediante pubblico incanto espressa con il criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21, comma 1, lett. c) della legge 109/98 e successive modificazioni, per l'appalto dei lavori di realizzazione struttura residenziale per anziani in località Rompiccolo. Alla gara hanno partecipato n. 47 ditte; è stata dichiarata aggiudicatario l'impresa COGEM con sede in Roma (RM), Via G. Giolitti n. 287, che ha offerto il prezzo di € 1.530.106,55 pari al ribasso del 18,81% sul prezzo a base di gara di euro 1.884.615,45 oltre euro 58.209,51 per il costo del piano di sicurezza non soggetto a ribasso. Impresa supplente è stata dichiarata l'ATI fra Dotti, Biagio Dezio (Capogruppo) e GEDCO SRL (Mandatario) di Napoli che ha offerto il ribasso del 18,564%. L'Avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul sito internet della Regione Lazio [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it).

**IL RESPONSABILE SERVIZIO GARE ED APPALTI**  
(Dot. Antonio Plesio)